

Prove di democrazia

Torna in un libro-saggio «Il Repubblicano» Era il foglio liberale in epoca napoleonica

Libertà, eguaglianza, fraternità alla bolognese. Non immaginatevele con il cappello frigio, le vostre antenate, ma con «un verde corsaletto militare, che nel petto si divide in due ali di color rosso, sotto cui un bianco camiciolino s'incrocia e le difende dagli insulti dell'aria; indi la gonna di egual colore nazionale le cuopre fino a terra». Sono a ballare, con i Cittadini vostri antenati, intorno all'Albero della libertà eretto in piazza Grande il 18 ottobre del 1796, o a trepidare fuori da San Petronio il 4 dicembre in attesa della votazione della Costituzione della città. La prima e l'unica approvata nei centri liberati dai vecchi sovrani assoluti a opera dei francesi di Napoleone Bonaparte: dopo sarebbe nata la Repubblica Cispadana, poi la Cisalpina, e Bologna restò l'unica tra le città confederate con una carta fondamentale. Tutti questi fatti e molti altri si possono leggere in un agile volume pubblicato da **Franco Angeli**. È dedicato a un foglio liberale che uscì per poco tempo, dal 14 ottobre 1796 alla fine di dicembre dello stesso anno, e si intitola *Il Repubblicano* (1796), riprendendo il nome del giornale.

Raccoglie i dodici numeri, diretti e scritti quasi per intero da Francesco Tognetti. Fu il terzo periodico dell'epoca, dopo la «Gazzetta di Bologna» e «Il Monitore», più moderati nelle posizioni.

Il curatore è Alessandro Guerra, un giovane studioso romano che si è imbattuto nel *Repubblicano* seguendo le piste di un bolognese di adozione, lo svedese Lorenzo Ignazio Thjulen, convertitosi in Italia al cattolicesimo, divenuto gesuita e avversario spietato della rivoluzione. «Ho deciso di dedicare uno studio a questo giornale — ci racconta — per la centralità della esperienza politica bolognese di quegli anni. *Il Repubblicano* tentò di conciliare diverse anime della rivoluzione, la fazione moderata e quella più estremista; propugnò le riforme che servivano alla città per una modernizzazione, cercando di superare gli interessi particolari in nome del bene comune, fuori degli schemi politici conosciuti. Si batté per aiuti economici ai bisognosi, per una nuova educazione dei cittadini e fu una delle prime voci

maschili a chiedere l'inclusione delle donne nella dialettica politica». Il suo saggio introduttivo affronta anche il rapporto tra la città e la nascente federazione Cispadana, ma soprattutto delinea i problemi della gestione di una libertà ottenuta dopo più di tre secoli di dominio pontificio. Il potere, saldamente nelle mani dei maggiorenti del Senato (e dell'esercito francese), deve fare i conti con la voglia di inventare una reale democrazia. Già nel primo numero il foglio si batte per il merito; poi esalta la libertà e spara bordate

satiriche contro i titoli che si snocciolavano in teorie infinite di Signore Colendissimo Illustrissimo ecc., per un'eguaglianza ampia. Particolarmente emozionanti sono le cronache della firma della Costituzione: «Erano i Rappresentanti del popolo chiusi nella Basilica di San Petronio a risolvere sul grande affare del nostro stabilimento futuro, ma fuori schierati sulla gran piazza vegliavano i bravi cittadini armati; altri divisi in pattuglie aggiravansi per la città a cavallo e a piedi...». E all'approvazione descrive il gaudio

intorno all'Albero della libertà, speranza di una nuova era. Ma il Tognetti rassicura anche l'opinione pubblica cattolica, spiegando come la rivoluzione non sia contro la religione.

Pur condividendo i fini dei giacobini, invita il più illustre di loro, Giuseppe Gioannetti, a evitare di eccitare in continuazione gli animi: tornare agli studi, di tanto in tanto, gli gioverebbe. Esalta le donne democratiche che rifuggono le

svenevolezze della moda per la virtù cittadina, e il teatro come potente mezzo di educazione nazionale sull'esempio della tragedia greca. Il giornale chiuse dopo solo tre mesi, forse per mancanza di fondi. Il suo autore visse ancora molte vite: rinnegò la rivoluzione al ritorno degli austro-russi, dopo Marengo fu funzionario napoleonico, ritornò nei ranghi, tacendo i trascorsi rivoluzionari, ai tempi della Restaurazione. Così andava il mondo. Ci spiega Guerra: «In quei tempi di frequenti rovesciamenti era quasi inevitabile cambiare bandiera, se si voleva partecipare alla vita politica».

Massimo Marino

»

L'idea/1
Mi è venuta seguendo
le orme di Lorenzo
Ignazio Thjulen

»

L'idea/2
Mi interessava molto
l'esperienza politica
bolognese del periodo

Il volume



Si intitola «Il Repubblicano» è firmato dal giovane studioso romano Alessandro Guerra. È stato pubblicato da Franco Angeli editore. Racconta la storia del primo foglio liberale che apparve a Bologna il 14 ottobre 1796 e che chiuse i battenti il dicembre dello stesso anno

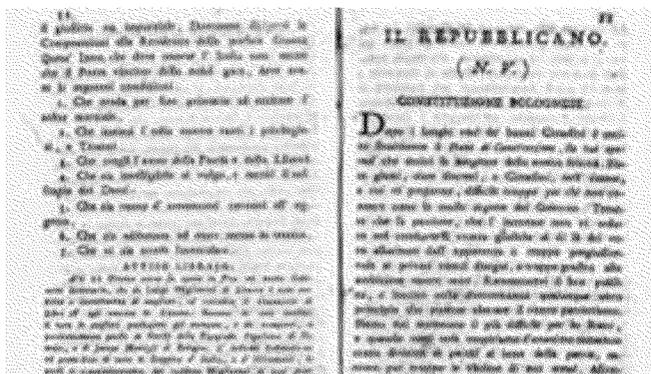


Premi

Va all'Arena il Gassman 2008

È dell'Arena del Sole la migliore stagione teatrale 2007/2008. Lo ha decretato la giuria popolare della quinta edizione de «I Teatranti dell'anno - 2008. Premio dedicato a Vittorio Gassman». Lo stabile bolognese ha ricevuto 3134 segnalazioni, attraverso la votazione su schede distribuite in un periodo lungo 40 giorni in 114 sale teatrali italiane. La premiazione si svolgerà domenica 1 giugno al teatro Fenaroli di Lanciano (Chieti). Il riconoscimento è organizzato dal portale di promozione teatrale Teatranticom e dal Comune di Lanciano. Ideato dal regista e attore Milo Vallone, premia ogni anno i migliori risultati di professionisti dello spettacolo e teatri, affidando la scelta direttamente agli spettatori. (Ma. Ma.)

La pubblicazione Uscirono soltanto dodici numeri, firmati tutti da Francesco Tognetti. Ne parla l'autore, Alessandro Guerra



Le immagini

Nell'ovale un'immagine di Francesco Tognetti, nella foto grande un albero della libertà, qui sopra una riproduzione delle pagine del «Repubblicano», al quale il giovane studioso Alessandro Guerra (foto a destra) ha dedicato un libro uscito per Franco Angeli editore

